

## Il ricercatore Stefano Carlino «In atto una crisi Ora è difficile fare previsioni»

**NAPOLI** «I segnali indicano che c'è una dinamica in atto ma non sappiamo se questa agitazione a lungo termine porterà a un'eruzione». Stefano Carlino è il vulcanologo dell'Osservatorio Vesuviano autore della ricerca insieme con De Natale e Kilburn. Uno studio che segue quello di pochi mesi fa coordinato da Giovanni Chiodini e che pure conteneva aspetti preoccupanti.

**Dottor Carlino, la prima domanda è sempre la stessa: dobbiamo preoccuparci?**

«Non nell'immediato, ovviamente lo scenario va valutato con attenzione sul lungo periodo. Non sappiamo quale sia la soglia di criticità dell'energia accumulata e quindi non possiamo fare previsioni su un eventuale punto di rottura della crosta terrestre in quell'area. Certamente occorre approfondire gli studi».

**Se non si possono fare previsioni, qual è il passo in avanti dal punto di vista scientifico?**

«Nel nuovo modello scientifico elaborato. In pratica i risultati degli esperimenti effettuati con trivellazioni nel-

l'area di Bagnoli, ci dicono che l'energia nel sottosuolo di Pozzuoli durante gli anni si è accumulata per effetto dei fenomeni di bradisismo. Siamo comunque in presenza di un sollevamento molto lento che al momento non produce significativi episodi sismici».

**Insomma, l'energia non si è dispersa e proprio questo sembra essere il problema.**

«Esatto. Ora resta da capire come evolverà la situazione. Tenga presente che i carotaggi effettuati sono arrivati a -500 metri, ma ora si sta pensando di ripeterli direttamente in acqua davanti alla costa di Pozzuoli dove sono già presenti quattro stazioni di monitoraggio».

**Il Rione Terra e la zona del porto, è lì che si registrano le maggiori deformazioni. Sono le aree più pericolose?**

«Non è detto. La caldera è un sistema complesso e non sempre la zona più deformata è quella dove poi si genera un'eventuale eruzione. Abbiamo ad esempio il precedente della caldera Rabaul in Nuova Guinea. Non ci troviamo di fronte a un vulcano tradizionale che possiede una o

più bocche dalle quali fuoriesce il magma e questa è certamente una difficoltà ulteriore nello studio dei precursori. Ma, come insegna l'esperienza del passato, proprio nella stessa zona si sono verificate tre crisi nel corso degli anni senza alcun tipo di eruzione».

**Qual è il livello del magma nell'area del porto?**

«Siamo fra i tre e i quattro chilometri sotto il fondale marino. Per tenere sotto controllo la situazione sono attive quattro stazioni di monitoraggio ad altissima tecnologia, si tratta di un sistema di sorveglianza che ha pochi eguali nel resto del mondo».

**I vostri prossimi passi?**

«Innanzitutto dobbiamo confrontare i risultati del nostro lavoro e integrarli con quello di Chiodini che esaminava i fenomeni dal punto di vista chimico. Poi speriamo di poter riprendere i carotaggi in mare, ma per questo servono finanziamenti»

**Ro. Ru.**

### I soffioni

L'area della Solfatara dove vi sono emissioni, così come in via Pisciarelli



### L'evoluzione

Lo scenario va valutato con attenzione sul lungo periodo. Non sappiamo quale sia la soglia di criticità dell'energia accumulata

### L'imprevedibilità

Le caldere rispetto ai vulcani tradizionali sono più complicate perché i segnali precursori vanno interpretati

